III **Il coraggio del confronto**. In questi anni Assolombarda ha sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil nove accordi su temi importanti come le conciliazioni, gli infortuni sul lavoro, la sicurezza, la facilitazione dell'inserimento professionale delle persone disabili. Li ha sottoscritti nonostante il clima delle relazioni sindacali a livello nazionale non era certo dei migliori. Perini non è interessato ha capire se quello che ha fatto Assolombarda si chiama "concertazione". Dice: chiamatela come volete. Noi «non avevamo il tempo di discutere sul significato delle parole, perché ci stavamo preoccupando della sostanza delle cose». Per me queste parole sono musica. È il tema della cultura della forma e della cultura della sostanza. È il tema delle settimane di secoli di cultura bizantina che dobbiamo portarci sulle spalle, che rendono quasi invivibile il nostro Paese.

> Dai nostri padri il legame di un insegnamento che non finisce mai: il lavoro di tutti i giorni, la saggezza che supera le difficoltà... Bella idea quella di premiare il politico che abrogherà più leggi

IV **Il coraggio di rischiare**. Questo "comandamento" è tutto dedicato alle banche, il cui ruolo a giudizio di Perini deve restare nettamente distinto da quello delle imprese, se non si vuole aprire la porta al rischio di conflitti d'interesse. Ha ricordato che le banche devono saper mantenere quel rapporto diretto con le imprese basato sulla vicinanza, sulla conoscenza anche personale che nel contesto italiano è un elemento imprescindibile, e che « in un mondo che cambia, con le nuove tecnologie che irrompono, con i nuovi mercati, i nuovi concorrenti, le imprese non possono sopravvivere con banche preoccupate più delle loro procedure che della validità dei progetti».

A sinistra, il Presidente di Assolombarda, Michele Perini. In alto, da sinistra, una manifestazione dei sindacati uniti, la sede del Parlamento europeo e i cantieri per i lavori di ristrutturazione della Scala di Milano

V **Il coraggio della flessibilità**. Centinaia di migliaia di imprenditori ogni giorno devono affrontare la sfida competitiva e sono costretti a farlo con un carico enorme di adempimenti inutili. Occorrerebbero poche leggi, semplici, mentre invece le imprese ogni giorno devono fare i conti con la legislazione di Roma, delle Regioni, delle Province, dei Comuni. E anche con la mole abnorme di direttive, regolamenti e ordinanze che il Parlamento e la Commissione europei sfornano a ritmi impressionanti. Tutto questo soffoca le imprese. A questo punto Perini ha proposto di lanciare un premio per il deputato, il senatore o il consigliere regionale, provinciale o comunale che proponga e ottenga l'abrogazione del maggior numero di leggi! Gran bella idea. Mi piace questo comandamento, perché «abolire la selva di norme inutili, assurde, spesso figlie di un mondo che non esiste più, delegificare e varare Testi Unici, sono riforme che costano pochissimo e producono un valore enorme per l'economia e per la società».

VI **Il coraggio del mercato**. Di fronte a un sistema paese che non funziona molti imprenditori lasciano il mare aperto della competizione e cercano la sopravvivenza in settori protetti. Molti imprenditori hanno la tentazione di investire in comparti dove non possono operare concorrenti stranieri e, in generale, chiedono protezione allo Stato. Ma giustamente Perini si domanda: «Dov'è il futuro di un Paese in cui si confonde il profitto con la rendita? Che società vogliamo consegnare a chi verrà dopo di noi, che modello di economia vogliamo veder prevalere in Italia e in Europa?». Si tratta, per dirla fuori dai denti, di evitare di imbroccare la via del sottosviluppo e di diventare terzo mondo. E devo dire che anch'io, come Perini spesso ho la sensazione che i mercati protetti dalle corporazioni, incluse le professioni, siano addirittura più forti della volontà politica. Che è compito della politica e della società civile rompere questi privilegi, ma evidentemente la politica non fa il suo dovere perché il richiamo del "Dio voto" è sempre più forte di ogni altra considerazione.

VII **Il coraggio del fare**. Dalle nostre parti siamo abituati a fare le cose senza aspettare l'aiuto di nessuno. Gli esempi sono tanti: il Passante Ferroviario, il Teatro alla Scala, le nuove stazioni della metropolitana, il sistema dei depuratori, il nuovo polo fieristico eccetera. Ci hanno lavorato, collaborando, istituzioni di centro-destra e di centro-sinistra. Quando esiste un progetto condiviso, quando c'è comunanza di obiettivi, si può e si deve realizzare qualunque opera, anche le più complesse, anche se sono in gioco parti politiche diverse. Le nostre imprese, dice Perini, vogliono fare. Non vogliono aiuti. Non vogliono sostegni. Vogliono un futuro in cui sia premiato il coraggio di chi sa inventare il nuovo ogni giorno, affrontando le sfide con l'utilizzo della ricerca e della tecnologia.

VIII **Il coraggio di fare impresa**. L'ottavo comandamento non lo commento: mi sembra sia più giusto riportare, senza cambiare una virgola, il testo letto da Perini. «Non devo certamente venire a presentare lo spirito che mi anima e che mi ha animato in questi anni: quello che è nel Dna di noi milanesi. Quello del fare, del non abbattersi, del vedere il bicchiere sempre mezzo pieno. Milano è sede di eccellenze in tanti campi: della salute, dell'Ict, della moda, della comunicazione, del design, della meccanica, dei servizi alle imprese, dei sistemi fieristici, della ricerca, dell'università. Ma cosa volete, che con tutti questi giocatori la nostra squadra non sia in grado di vincere la partita della trasformazione dell'industria italiana nel terzo millennio? Abbiamo il dovere di dare un futuro ai nostri figli, così come i nostri genitori ne hanno preparato uno per noi. Per questo, dobbiamo lavorare di più, di più, di più. Con più impegno, con più entusiasmo, e con la consapevolezza che stiamo facendo una cosa utile per tutti. Non ci faremo fermare dalle difficoltà, ma non rinunceremo a chiedere con determinazione di essere lasciati liberi di intraprendere, di svilupparci, di migliorare, di cambiare. Liberi di avere coraggio». ■